

Articolo tratto dal numero 6 -Maggio 2008 -Anno I de <http://www.lascolapossibile.it>

L'ascolto dei suoni dell'ambiente

Prime riflessioni sul mondo sonoro

Attività Laboratoriali - di Carpi Anita



Negli ultimi anni le attività espressive nella scuola cominciano a godere di una considerazione e di uno spazio maggiore e riconosciuto anche a livello centrale (1).

In particolare se ci riferiamo alla **musica, essa viene definita** "...uno spazio simbolico e relazionale propizio all'acquisizione di strumenti di conoscenza e di autodeterminazione, alla valorizzazione della creatività e della partecipazione, allo sviluppo del senso di appartenenza a una comunità, nonché all'interazione fra culture diverse".(2)

Il punto è come proporla ai bambini. Ritengo che il presupposto fondamentale sia quello di muoversi non nell'ottica di "insegnare musica", ma "...di partire dall'esperienza sonora dei bambini e di lavorare su questa base per sviluppare un discorso creativo da condurre insieme ad essi e non da imporre ad essi." (3) **Non si tratta di alfabetizzare, ma di sviluppare una sensibilità, un'attenzione alla musica che rimanga ai bambini come bagaglio personale di esperienza e di competenza.**

Vorrei raccontare una semplice attività che ho proposto in un gruppo misto di bambini di III e IV elementare, attraverso cui essi hanno cominciato a riflettere sul mondo sonoro e sulle sue caratteristiche: **l'ascolto dei suoni dell'ambiente**.

Abbiamo definito la durata dell'esperienza: 5 minuti e un segnale di inizio e di fine.

Al termine le riflessioni: ognuno nomina i suoni che ricorda e vengono scritti alla lavagna:

- ? "Il rumore di quelli di sotto"
- ? "le macchine "
- ? "la voce di qualcuno fuori"
- ? "un camion che si è fermato"
- ? "un colpo di tosse"
- ? "una porta che sbatteva"...

Cerchiamo di riflettere su come nomiamo i suoni: in genere ne indichiamo l'agente (per es. le macchine) o l'azione che li produce (una porta che sbatteva).

Con i bambini cerchiamo di esprimere i suoni rilevati con una parola, non con tutti ci riusciamo, troviamo: brusio, parlottio, "scalpiccio", botto. Concludiamo che **fenomeni che distinguiamo perfettamente a livello percettivo spesso devono essere tradotti in una frase, non hanno un corrispettivo diretto nel linguaggio verbale.**

A questo punto propongo di dividerci in gruppi e di cercare un sistema per classificare i diversi suoni che abbiamo udito: formiamo 3 gruppi, ma la proposta che ne scaturisce è solo una: **suoni forti e suoni deboli.**

Invito i bambini a riflettere a casa cercando altre proposte, per esercitarci la volta successiva.

Quando ci rivediamo quasi tutti si sono dimenticati, c'è solo la proposta di un bambino: **suoni prodotti e non prodotti dall'uomo.** Continuiamo la discussione e troviamo altri criteri: suoni interni ed esterni all'aula, suoni ripetuti e non.

Vediamo come nei diversi casi la suddivisione crei classi diverse e anche, a volte, qualche dubbio (anche per la diversa percezione che ognuno di noi ha di uno stesso fenomeno).

Dai suoni dell'ambiente, passiamo a quelli prodotti intenzionalmente: dopo qualche minuto di esplorazione personale (e di grande confusione generale), i bambini sono chiamati a ripetere il loro suono davanti agli altri e di nuovo li annotiamo alla lavagna, ma il primo tentativo non riesce poiché ci sono moltissime ripetizioni. Allora i bambini propongono di lavorare in piccolo gruppo cercando di creare più suoni.

Otteniamo un ventaglio più ampio di proposte e le elenchiamo alla lavagna **cercando di chiamare i suoni "con il loro nome"**

? fischio, schiocco con la lingua, battito di mani/piedi, "accartocciamento di carta", tintinnio di chiavi...

Li classifichiamo:

- ? Suoni prodotti con il corpo
- ? Suoni prodotti con la bocca
- ? Suoni prodotti con oggetti

Da qui il lavoro si è approfondito portandoci a cercare nuovi suoni appartenenti alle singole classi: **siamo arrivati ad avere un ricco repertorio da cui attingere per progettare delle composizioni di suoni nel tempo e nello spazio.**

Tale percorso è stato **fondamentale sia per lo sviluppo di un meta-pensiero musicale, sia per dotare tutti di un ricco bagaglio ed evitare la stereotipia e la ripetizione nel successivo lavoro di produzione.**

Vorrei, infine, sottolineare come in questa esperienza sia stato costante lo spirito di ricerca da cui eravamo animati: niente era dato in modo preconfezionato, ma tutto è stato una scoperta attiva da parte dei bambini, accompagnati dall'insegnante che sicuramente ha dovuto accettare e gestire situazioni di scontro e confusione, sostanziate, però, dal raggiungimento di competenze significative e durature da parte dei bambini.

Anita Carpi Docente di sostegno 196° Circolo didattico Via Perazzi 46 - Roma

Note

1 *Indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'istruzione*, Ministero della Pubblica Istruzione, Roma settembre 2007.

2 *Ibidem*, pag. 64

3 M. Baroni, *Suoni e significati*, EDT, Torino, 1997, pag. 18.